

Vulnerabilità e legami sociali: l'impatto sulla transizione all'età adulta

*Elena Marta**

Nel mio contributo vorrei mettere a tema la vulnerabilità nei legami sociali contemporanei, con una particolare attenzione alle ricadute della situazione odierna sulla transizione all'età adulta.

Parto da una considerazione: la vulnerabilità - il suo riconoscimento, la sua accettazione e gestione - è alla base dei legami sociali. O meglio alla base dei legami sociali si colloca la fiducia, che possiamo definire come: "uno stato psicologico - io preferisco dire relazione- caratterizzato da aspettative positive nei confronti delle intenzioni e dei comportamenti di un altro, e in virtù di esse include **la propria intenzione di accettare di essere vulnerabile**. Quest'ultima caratteristica di apertura rischiosa è inerente alla condizione di incertezza e di scommessa nei confronti dell'altro" (Denise Rousseau et al., 1998). Quest'ultima caratteristica di apertura rischiosa è inerente alla condizione di incertezza e di scommessa nei confronti dell'altro, delle sue intenzioni (benevole o meno) nei propri confronti, ed è tanto più rilevante quanto più si è in situazioni di interdipendenza. Il riconoscimento, la gestione e l'accettazione della vulnerabilità, quindi, sono alla base della convivenza sociale.

La stagione che stiamo vivendo - connotata dal post- covid e dai conflitti - mostra una drammatica peculiarità: la difficoltà ad accettare la propria e l'altrui vulnerabilità, a darle valore, a riconoscerne gli aspetti di sofferenza e criticità così come gli aspetti di opportunità, ma soprattutto la difficoltà a riconoscere il fatto che la vulnerabilità non è eliminabile dalla vita delle persone.

L'indebolimento dei legami sociali - che rende più difficile l'elaborazione del limite e il fronteggiamento delle difficoltà- così come il modello iper-prestativo dominante, l'esodo dalla cittadinanza, portano le persone a confondere vulnerabilità con fragilità, a vedere solo gli aspetti di sconferma identitaria e di sofferenza della vulnerabilità, le porta a vivere un'esistenza trafelata, con la percezione di costante inadeguatezza, li trasforma in "adoratori" di un successo effimero connotato da rancore, risentimento, senza integrità e senza verità.

La convivenza viene rappresentata in termini di successo, sicurezza, efficacia ed efficienza, innovazione, prestazione, sviluppo e investimento, accesso alle opportunità e alle occasioni: come se questo fosse il cuore della costruzione della nostra identità e dei legami vitali.

In verità ci si dimentica che al cuore della convivenza e delle relazioni tra persone si colloca la vulnerabilità dell'essere umano e l'esposizione reciproca a presenze e iniziative degli altri.

Gran parte della generazione adulta fa fatica a cogliere e trattare gli aspetti generativi della vulnerabilità - generare, prendersi cura e lasciar andare - mentre vede solo quelli più distruttivi o di sofferenze - le tracce di violenza profonda, il disprezzo per la debolezza e per il limite, per le fragilità e le cadute.

Tutto questo ha un riverbero drammatico su adolescenti e giovani, di cui oggi si parla molto per l'evidente ritiro sociale, ma molto meno per la rabbia che striscia latente in questa generazione.

Questa emozione sociale, esito ancora sottovalutato della pandemia e dell'esacerbarsi dei conflitti, attanaglia tutte le generazioni ma soprattutto adolescenti e giovani, ancora impegnati nella costruzione di un'identità stabile e adulta. È una rabbia che viene dalla paura di non esser visti e ascoltati, di essere abbandonati a se stessi, di non essere accolti nella propria vulnerabilità, soprattutto se si vive in contesti familiari e sociali fragili, deprivati da tutti i punti di vista e con poche risorse educative. Se la paura, la rabbia, la vergogna prevaricano tanto da assumere la regia della mente e del cuore, diventa difficile trovare una risposta alle domande di senso e ancor prima porsi domande di senso su di sé, il contesto in cui si vive, i valori e le norme in cui ci si riconosce, come anche comprendere le conseguenze delle azioni proprie e altrui, tutte caratteristiche che definiscono un adulto. Dinanzi alla difficoltà di pensare un futuro e all'invivibilità del presente, alcuni adolescenti e giovani trovano la via della violenza

e della devianza, dell'attacco alle norme, all'altro e alle opere presenti nei luoghi, per affermare la propria forza, per sentirsi esistere, per uscire dalla noia che genera il non trovare senso all'esistenza, per nascondere e offuscare la propria vulnerabilità di cui vedono solo gli aspetti di sofferenza e non quelli generativi (Marta , 2024).

Di fronte a questa situazione cosa fare?

La drammaticità e la durezza di questa situazione sono evidenti, ma esse non coprono tutte le sfumature della società contemporanea.

Accanto a queste dimensioni rancorose, di distruzione della vita comune, della coscienza morale si è sviluppato un silente, meno rumoroso ma non meno presente bisogno di rinascita. Occorre esercitare "un'appassionata lucidità" per cogliere i segnali di questo bisogno e accompagnarli. Di fronte alla vulnerabilità, le persone possono temerla ed essere sopraffatte dall'ansia che a volte si trasforma in angoscia; oppure possono reagire pensando di essere in balia degli altri e degli avvenimenti con l'esito di irrigidire ogni relazione e costruire cittadelle chiuse (Lizzola, 2018).

Ma, sostiene Ivo Lizzola, esiste una terza via: quando l'esperienza di essere consegnati in mani d'altri fa incontrare affidabilità e presenze attente, allora si possono generare tessuti di relazione fraterna, solidale e responsabile, aperta alla mutua e reciproca accoglienza. E' quindi importante offrire luoghi ed esperienze di vita in cui le dinamiche generative prendano il sopravvento.

Occorre pensare alla vulnerabilità come attinente alla stessa condizione umana e alla natura – prima ancora che alla forma – del legame tra le persone. Occorre dunque sviluppare quella componente della fiducia che si iscrive nella logica del dono e della gratuità. In questa logica del dono, che guarda il rischio negli occhi senza farne un gioco, come si fa quando si vuole esorcizzarlo, è possibile cogliere e accompagnare i segnali di questa rinascita, di forme di vita personali e sociali condivise.

Questo ci porta alla dimensione della partecipazione, intesa come riconoscimento di un legame a cui si appartiene e, insieme, percorso di crescita e maturazione (Lizzola, 2018). E' una partecipazione che presuppone lo sviluppo di una coscienza morale e potenza con l'esperienza dell'educare.

Partecipazione può essere declinata in tre dimensioni:

- L'unificazione di sé in una storia: partecipazione intesa come partecipazione al proprio cammino di trascendimento, crescita e fioritura. Nasciamo grazie ad un dono e veniamo alla vita in una storia e con un mondo che riceviamo in dono: ciascuno ha il compito di parteciparvi, in maniera generativa. Pensiamo a quanto questo è importante oggi per adolescenti e giovani che vivono spesso un senso di sradicamento che li lascia soli nell'opera di trascendimento – e anche di discernimento - e nel loro sforzo di dare senso al vivere e ai loro progetti. In questo sradicamento, la presenza dell'altro apre alla domanda di senso e può condurre a forma di vita comune. Nel cogliersi entrambi vulnerabili ciascuno "ospita" l'altro, dando vita a un nuovo radicamento - ciascuno si radica nell'altro - che ha alla base la messa a disposizione di sé agli altri in una logica di fraternità.
- Sentire l'altro e fargli spazio: partecipazione alla condizione di vita degli altri. Empatia e cura responsabile ne sono la cifra. E' far posto all'altro e ai suoi tempi, alla sua differenza. E' il riconoscimento dell'altro e il dono di tempo, spazio e ascolto all'altro. Riconoscendo l'altro, concedendo "ospitalità" all'altro e alle sue parti fragili, mancanti, possiamo riconoscere anche il nostro abbisognare dell'altro e le nostre fragilità, così come anche l'altro fratello farà con noi. Ciascuno di noi riesce a farsi prossimo, fratello all'altro quando entra in contatto con le proprie fragilità e le condivide, così come condivide il conforto reciproco. Come ben mette in luce Punzi (2018): "Ecco perché la fraternità è inevitabilmente e contemporaneamente un movimento di crescita personale e comunitaria, una pratica di auto cura, una procedura di verità. L'altro non scelto ma riconosciuto come fratello, infatti, ci riconduce a quelle parti di noi talmente doloranti che abbiamo dovuto "incistarle" o allontanarle dalla coscienza . Soccorrere l'altro significa, dunque, anche soccorrersi. È così che ricomponiamo nostre parti, che rimettiamo in

movimento ciò che in noi era bloccato. Se eliminiamo le pratiche di fraternità sottraendoci all'ospitalità dell'altro, dell'inaspettato, dello straniero, ci smarriamo dentro una vita inautentica e deperiamo.”

- Costruire comunità generative, di partecipazione ad esperienze comunitari generative.

E' questo che apre alla fraternità. Come ben afferma Ignazio Punzi (2018) “Fratelli si diventa. Il fratello è colui che, prima di ogni cosa, riconosce se stesso e l'altro come figli i cui destini sono intrecciati. Di conseguenza fa spazio all'altro, lo accoglie, ne condivide il mondo, gli offre cura, sostegno, compagnia, custodia. Si diventa fratelli quando ci si riconosce fragili e si coglie nella vulnerabilità la via di accesso privilegiata alla relazione autentica con l'altro. Interiorizzare il codice fraterno significa essere capaci di compassione, di condivisione, di indignazione di fronte alle ingiustizie e disuguaglianze, di vivere le appartenenze non come fonte di divisione, distanza, esclusione e di affrontare il conflitto in modo generativo.”

E tutto questo apre alla generatività e alla speranza.

Lizzola, I. (2018). *Condividere la vita*. Editrice Ave, Roma.

Marta, E. (2024). *L'era delle prescrizioni e le nuove generazioni*. 1/24Vita e Pensiero, Milano.

Punzi, I. (2018). *I quattro codici della vita umana*. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo.

Rousseau, D.M., Sitkin, S.B., Burt, R.S., & Camerer, C. (1998). Not so different after all: A cross-discipline view of trust. *Academy of Management Review*, 23(3), 393-404.

*Professoressa ordinaria di psicologia sociale e di comunità presso la Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Direttrice del Centro di Ricerca sullo Sviluppo di Comunità e la Convivenza Organizzativa (CERISVICO) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; Presidente di EDUCatt; membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Giomvani dell'Istituto Toniolo; co-fondatore e Segretario Generale dello European Rural Youth Observatory (EURYO).